OPAGNA (PG): UN RESTAURO CHE RACCONTA UN PASSATO VERO, PROFONDO, EMOZIONANTE

IN ALTA VALNERINA CON NONNA EMMA

UN RECUPERO SU AMPIA SCALA, ARCHITETTONICA E PAESAGGISTICA, ATTENTO ALL'ECOSOSTENIBILITÀ. UNA TESTIMONIANZA IMPREGNATA DELLE PROFONDE CONSAPEVOLEZZE DI UNA FIGURA SPECIALE. LUI È FABIO SIMONE: "SONO CRESCIUTO IN QUESTI LUOGHI CON NONNA EMMA, NATA NEL 1917". È FABIO IL FAUTORE DELLE FOTO E DELLE DESCRIZIONI TECNICHE CONFLUITE IN QUESTO SERVIZIO: "È UN OMAGGIO ALLA MEMORIA, ALLA SEMPLICITÀ, ALL'UMILTÀ DELL'ANTICO MODO DI VIVERE"

di **Antonio Bianchi** - annotazioni e foto di **Fabio Simone**

GLI ESTERNI

Alcuni scorci esterni della costruzione ristrutturata da Fabio Simone. Nel corso del '900, la casa fu suddivisa in due unità distinte. L'unità di sinistra fu abitata in un primo momento dal parroco (fino alla metà degli anni '20) e poi dalla maestra (sin dopo la seconda guerra mondiale, il cosiddetto magazzino era aula scolastica). L'unità di destra, invece, era della famiglia Antonelli. Entrambe, così come il livello superiore del fabbricato, versavano in condizioni di estrema criticità strutturale. Si è resa necessaria la ricostruzione della copertura e di buona parte delle pareti perimetrali.

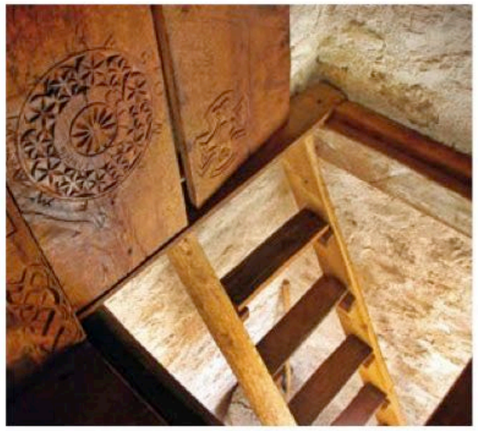
È una delle testimonianze più emozionanti che ci siano state raccontate. Sulle prime ne siamo rimasti spiazzati. Pensavamo trattarsi di un antico immobile riadattatato a dimora privata. Ma è di più: una costruzione che racconta un'Italia misconosciuta, segreta, semplice, priva di ostentazioni, amabilissima. Un recupero rivolto alla collettività, che va oltre le implicazioni autoreferenziali e oltre qualsiasi luogo comune da rivista patinata. Dunque, perfetto per *CasAntica*.
Tutto è cominciato con una email ricevuta quasi un anno fa. Riguardava una costruzione in Alta Valnerina, in frazione Opagna, nel Comune di Cascia (PG). *"Il fabbricato rurale, a 1215 metri di altitudine, è ciò che rimane di un sistema socio-economico fondato sull'autarchia. La costruzione, immersa in un contesto paesaggistico di inestimabile pregio, si distingue per la sua unicità. Un esempio di recupero storico-culturale-ambientale in omaggio agli antichi originari... Vi può interessare per un articolo?"*.
A scriverci era **Fabio Simone**. Di lui sappiamo che è nato a Roma ma è cresciuto in questi

I MURETTI A SECCO

Esternamente, si scorge il tratturo delimitato dai muretti a secco che percorrevano le pecore una volta uscite dalle stalle. "È uno scorcio etno-antropologico importante - ci ha spiegato Fabio -: gli ovini non potevano entrare nei terreni coltivati ma dovevano raggiungere i pascoli percorrendo il tratturo". I muretti, di cui rimanevano solo piccole porzioni, sono stati pazientemente ricostruiti. Compresi quelli che delimitavano lo spazio in cui si lavorava il grano, la cosiddetta "ara" (o "aretta"). La mietitura era un momento fondamentale: dalla raccolta del grano dipendeva la sopravvivenza delle antiche società autarchiche.

LE STALLE E IL FIENILE

Le stalle sono tre. Quella per bovini (le pareti, invase da intonaci a base di cemento, sono state ripulite a mano, con lo scalpello, per non rovinare la pietra, intaccata dall'umidità. La malta è stata ricreata sulla base di quella delle fughe. Il pavimento, in acciottolato, è rimasto intatto). Quella per i bovini (qui è stata ripristinatata la pavimentazione in lastre di pietra calcarea, staccate, riposizionate su un massetto a base di cocciopesto, inerte di calcare e calce idraulica, e integrate con pietra prelevata nei dintorni, che Fabio ha voluto trasportare a mano, senza emissioni nocive e con i metodi arcaici). E quella per i suini. Sopra la porcilaia si trova un piccolo vano separato originariamente dal pian terreno da una volta a botte. Il vano era destinato a fienile e vi si accedeva da una porta finestra.



LA CAPPELLA

Il fienile, occasionalmente, ospitava i "rumiti" (eremiti), frati erranti dotati di campanaccio per richiamare l'attenzione dei montanari. Il solaio era in pietra, ma il terremoto lo ha cancellato. È stato sostituito con tavole in rovere del '700. Una botola intarsiata consente l'accesso dall'ex porcilaia. Gli ambienti, spogli, evocano un austero misticismo. C'è una tavola che reca incisa una preghiera locale, c'è una vecchia stampa raffigurante Santa Rita da Cascia e c'è qualche oggetto del passato. L'influsso religioso era marcatissimo in questi luoghi sospesi tra misticismo e magia. Una terra di santi e di streghe. Fino a non molti anni fa si lasciavano fuori casa rami di ginepro (tenevano lontani demoni e streghe). Il sole di San Bernardino era inciso ovunque e le figure di San Benedetto, Santa Scolastica e Santa Rita (nativi di queste terre) hanno influenzato per secoli la cultura locale.

luoghi, con la sua meravigliosa nonna **Emma**. *"Trascorrevo spesso il tempo sui pascoli con il bestiame* - ci ha scritto - *E fino a non molti anni fa andavo a raccogliere bacche di ginepro lavorando in solitudine, tra le radure di montagna, per dodici ore al giorno"*. La passione di Fabio per le tematiche ambientali lo ha portato lontano: *"Dopo la laurea in Scienze Politiche, con tesi in Diritto Agrario sulle Aree naturali protette, ho continuato con corsi di alta formazione in campo ambientale. Ne ho frequentati quattro, conclusi con tesi di per-*

fezionamento, tra cui, fondamentali, quella sulla tutela del paesaggio e quella sulla gestione degli usi civici. Al momento sono un funzionario della pubblica amministrazione. Lavoro a Roma. E col mio lavoro posso tornare a casa, in montagna, ogni giovedì: qui c'è nonna che mi aspetta!".

Insomma: un testimone eccezionale, portavoce di una nobiltà interiore, di una sensibilità e di consapevolezze rare, senza tempo. Fabio è cresciuto qui: "*Desideravo recuperare le immagini, la semplicità, l'irreale atmosfera di quel mondo antico che il terremoto del 1979 aveva cancellato. Non ho inventato nulla. Ho solo restituito al presente le immagini del passato inghiottite dalla voracità consumistica contemporanea... Io stesso sono una testimonianza di quel mondo scomparso. Ricordo, ad esempio, quando comparvero i primi bagni. La gente, per abitudine, non li usava. Andavano fuori casa, così come per millenni si era fatto!*".

Il fabbricato sorge lungo il pendio meridionale che culmina con il Colle della Ruva. La costruzione, soggetta a vincolo paesaggistico, è come una sentinella solitaria che domina un anfiteatro montuoso che si sviluppa da occi-

IL MAGAZZINO E LA BOTTEGA

Il magazzino ha un grande valore culturale ed etno-antropologico. Qui, si sovrapponeva una complessa stratificazione di destinazioni d'uso: si accatastavano scorte di grano, si tesseva, si faceva scuola, si ballava in occasione delle feste, si tenevano le riunioni per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali gravati da uso civico, si dava ristoro ai viandanti diretti a Cascia… La pavimentazione originale è andata perduta nel tentativo di recuperarla: il cotto si sfarinava e si spezzava al tatto (il magazzino fu trasformato in deposito di gasolio e, negli anni, si era impregnato di sostanze idrocarburiche dalle proprietà corrosive). È stato necessario progettare una nuova pavimentazione, con cocciopesto e nuove tavelle di produzione artigianale (realizzate a mano in vecchie fornaci umbre), applicate con la tecnica della boiacca. Dell'intonaco originale rimanevano piccole porzioni. Si è ovviato con diverse miscele, secondo le caratteristiche fisiche delle pareti: quelle più umide sono state trattate con rinzaffo antisale e finite con intonaci altamente traspiranti. Dopodiché sono state consolidate con iniezioni di calce naturale e finite con tonachino bianco e fascia inferiore salmone. Il soffitto, in castagno, è stato trattato con smalto bianco, così com'era in passato. Serviva per rendere l'ambiente più luminoso, agevolando il lavoro al telaio e le lezioni scolastiche. Dal magazzino si accedeva a una bottega a volta.

LA CUCINA

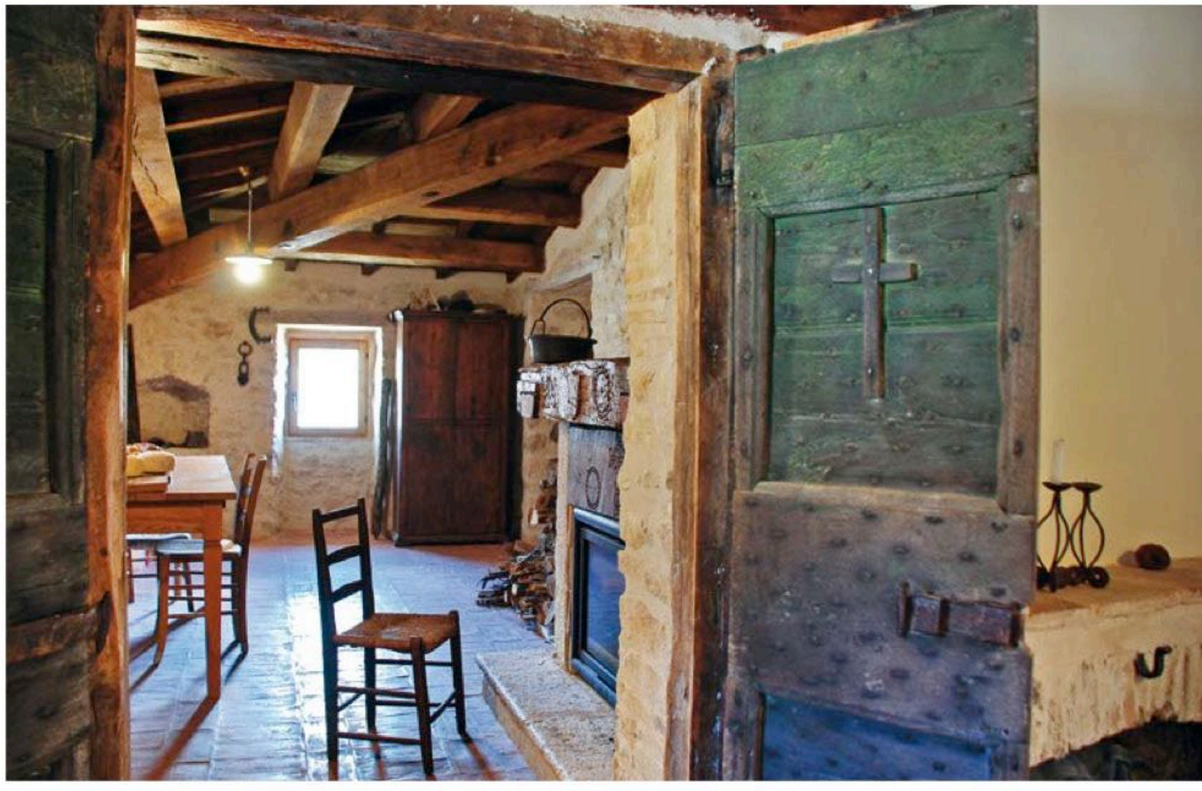
La cucina non cerca seduzioni scenografiche e mimetismi pseudo-antichi. Ma le scelte hanno più sottile e articolata plausibilità. L'alluminio, l'acciaio e il marmo di Carrara sono riciclabili al 100%. La rubinetteria è dotata di sistema frangigetto per ridurre al massimo gli sprechi idrici. In quest'area geografica periferica, montuosa e scarsamente popolata, non esistono forniture di gas. Il piano a induzione era la soluzione più logica. Una scelta vantaggiosa anche in termini di efficienza (rispetto ai piani cottura elettrici o a gas, quello a induzione ha i rendimenti maggiori con una dispersione energetica minore). Ecocompatibile è anche la scelta della potenza massima dell'induzione: uno speciale dispositivo (power management) livella i consumi massimi a 3kw.

dente a oriente, con cime che superano i 1900 metri e che fanno da balcone naturale a due parchi nazionali, quello dei Monti Sibillini e quello dei Monti della Laga e del Gran Sasso d'Italia.
Fabio, abituato all'approfondimento e alla documentazione, conosce bene i trascorsi storici del contesto: "*Un territorio che si caratterizza per vaste aree di notevole pregio ambientale-naturalistico gravate da uso civico. L'uso civico, istituito sin dal Medioevo, garantiva alla gente del luogo il godimento in comune delle risorse naturali. La montagna che sovrasta Opagna è denominata Costa Comune, a indicare che i boschi, le sorgenti, i pascoli, i frutti spontanei potevano essere goduti in comune dalle popolazioni locali. Parte di queste terre è stata poi oggetto di una linea riformatrice, messa a punto da papa Pio IX. Ancor oggi sono visibili le conseguenze di quelle politiche demolitrici finalizzate a estinguere gli usi civici: salendo sulla Costa Comune, si scorgono porzioni di pascolo cinte da muretti a secco, testimonianza di quella privatizzazione sollecitata dalla normativa ottocentesca che, però, non ha cancellato del tutto l'antico istituto del demanio collettivo*".
Per quanto riguarda la costruzione – comprendente casa padronale e relative pertinenze – l'ambiente che meglio sintetizza lo stile di vita di questo meraviglioso scorcio d'Italia è il magazzino: qui si depositava il grano, si tessevano coperte e abiti (c'erano due telai), si impartivano lezioni scolastiche (c'era una scuola), ci si riuniva per la gestione dei beni gravati da uso civico, si ballava...
Gli ambienti domestici sono volutamente spogli, austeri e privi di emblemi della contemporaneità. Non c'è la tv. Non ci sono neanche i divani. Taluni appassionati potrebbero rimanerne disorientati. In realtà, l'essenza del restauro conservativo è questa. E Fabio ha reso omaggio – nel modo più puro – alla memoria, alla semplicità, all'umiltà dell'antico modo di vivere.
"*Opagna, come le ville limitrofe, era avamposto dello Stato Ecclesiastico, trovandosi lungo la linea di confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio. Il fabbricato fu censito nel catasto Gregoriano. Presso l'Archivio di Stato a Roma è conservata la mappa del 7 dicembre 1818. Sul frontespizio si legge: 'Stato Ecclesiastico, Provincia dell'Umbria, Delegazione di Spoleto, Governo e Comune di Cascia, mappa ridotta del territorio di Apagne, annesso di Cascia'. Il brogliardo (datato 12 dicembre 1818) ne assegnava la proprietà a Pavoli Francesco, figlio di Brancadoro. Di quest'ultimo rimangono incise sul portone di casa le iniziali. L'immobile veniva descritto come 'casa di propria abitazione con corte' e la tassa da pagare ammontava a centesimi 47*". Al-

tre date rinvenute (l'architrave di un camino riporta le iniziali CP e la data AD 1739; sulla parete orientale dell'abitazione, all'interno di una nicchia troneggiava una Madonna con Bambino, in ceramica, datata 1765) testimoniano la ricostruzione effettuata all'indomani dei devastanti terremoti del 1703.
Fino agli anni '60, non esistevano strade asfaltate. Ci si spostava lungo mulattiere e sentieri. Ancor oggi sono esistenti, ma è difficile indi-

LA SALA: L'INGRESSO

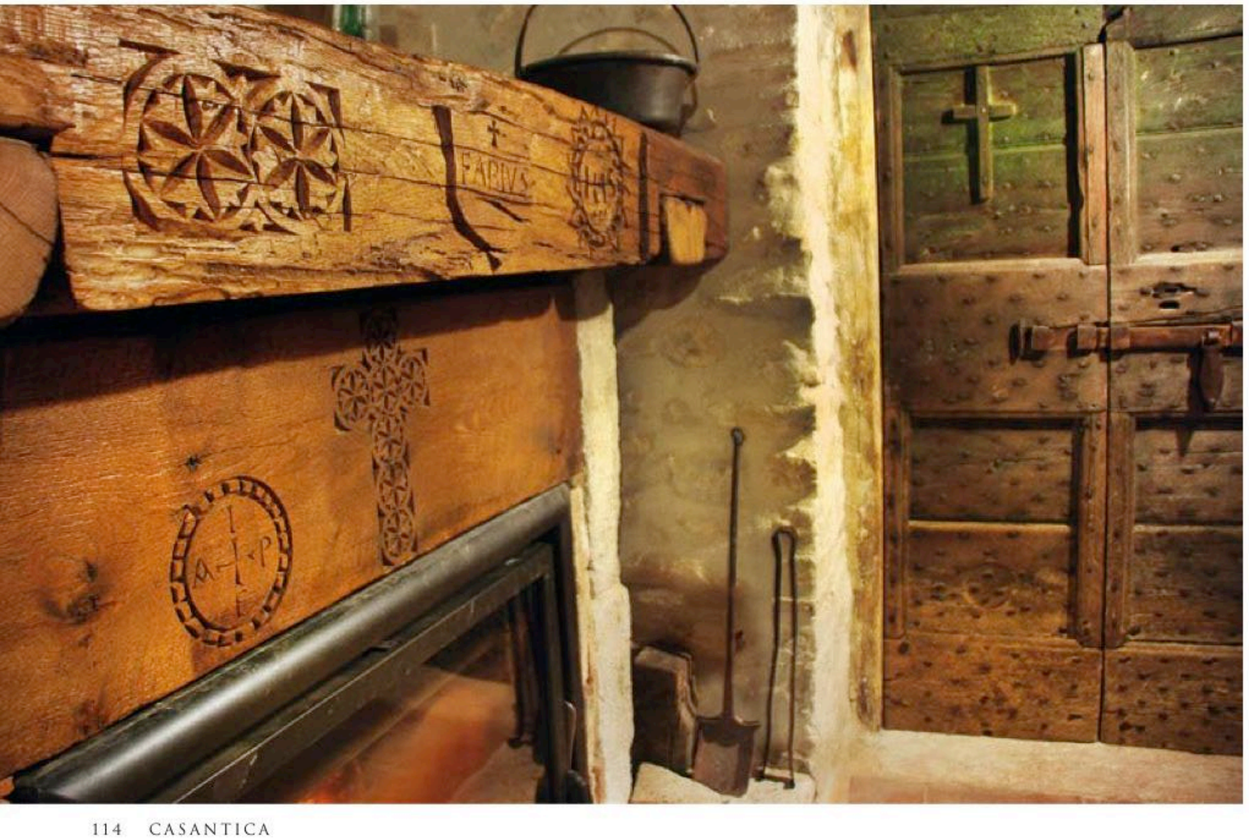
Dalla cucina, un massiccio portone in rovere del 1700, introduce nella cosiddetta sala. Il portone si caratterizza per la ferramenta originale. Sull'anta sinistra è raffigurata una croce; su quella destra, invece, sono incise le iniziali BP, ovvero Brancadoro Pavoli, antico proprietario del fabbricato. Immancabile la gattaiola, fessura che consentiva ai gatti di entrare e uscire comodamente da un ambiente all'altro.



LA SALA: IL CAMINO

Nella "sala" si cucinava e ci si scaldava dinanzi all'enorme camino, oggi riprodotto in miniatura in accezione moderno-funzionale (quello originale era stato traslato in un'altra costruzione)... Il focolare - ieri come oggi - è l'unica fonte di calore. L'architrave è solcato da motivi decorativi che evocano la cultura locale, tra magia e misticismo. Da un lato, il sole bernardiniano; dall'altro, la ruota del tempo. Il sole di San Bernardino proteggeva la casa dagli spiriti maligni. La ruota del tempo invece era di buon auspicio e simboleggiava per i contadini l'alternarsi delle stagioni, il rinnovo della vita. Una ruota è scolpita persino su una lastra calcarea della cucina.

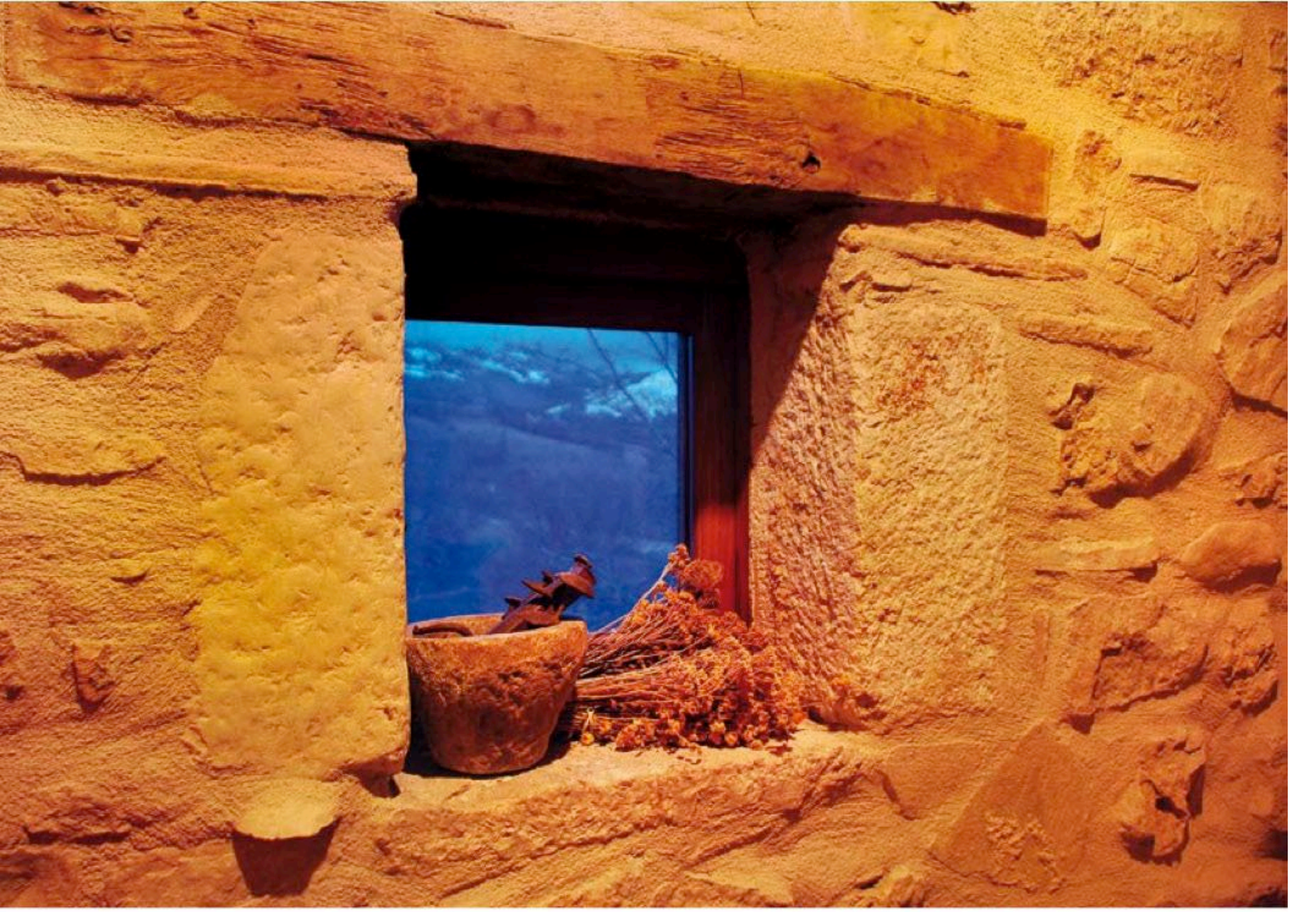
viduarli perché inghiottiti dalla vegetazione. "*Il fabbricato si trova a ridosso di una mulattiera che conduceva a Cascia. Un tempo, avremmo visto passare di qui mercanti, gendarmi al servizio della Santa Sede, pastori, pellegrini, vagabondi, eremiti*". Per Fabio, il recupero effettuato ha un significato preciso: "*È una forma di riscatto della memoria, un omaggio sincero a un mondo contadino ormai scomparso. Salvaguardarne la valenza storico-culturale consente alle generazioni presenti di dialogare con quelle scomparse, creando le basi per un dialogo con le generazioni future*".



Gli interventi – fantastici – spaziano su scala particolarmente ampia: a livello estetico-architettonico (si è trattato di ritrovare la configurazione originaria della casa padronale e delle relative pertinenze, assecondando le destinazioni d'uso originarie e intervenendo con metodi conservativi, materiali di provenienza locale, tecniche realmente storiche – a cominciare dall'utilizzo della calce idraulica – e trattamenti senza tempo, a base di olio di lino, trementina e sostanze naturali), a livello culturale-paesaggistico (perché il contesto,

LA SALA: VITA DOMESTICA

Un tavolo, la classica credenza a muro, il pavimento in cotto, le travi in legno di castagno, porte dotate di ferramenta originale (cardini possenti, catenacci intarsiati e vecchie serrature)… Agli inizi del '900, questa era la dimora del parroco. Un lavandino primordiale lo testimonia: fino agli anni '70, da queste parti era consuetudine ospitare il prete, il quale, dopo le preghiere, si lavava le mani nel lavandino con l'acqua che la perpetua versava servendosi di una bottiglia riempita nella fonte sotto il fabbricato.

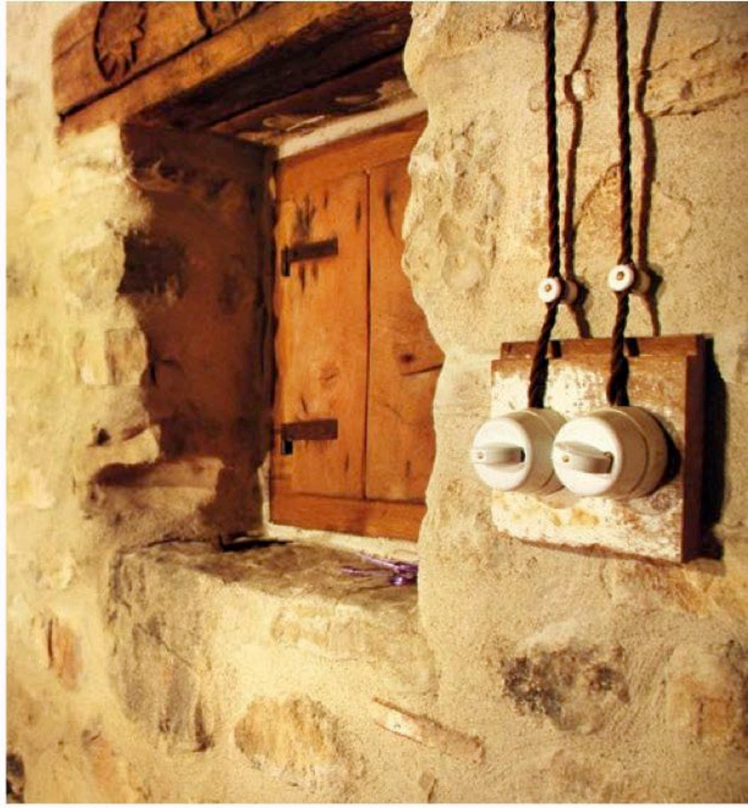


RICORDI IN BIANCO E NERO

Negli anni '70, passeggiando per strada, s'incontravano gli antichi originari, uomini e donne anziani sradicati, reperto archeologico di un mondo che stava morendo. Li si vedeva spesso seduti sull'uscio della loro casa con la porta sempre aperta o li si trovava nelle loro dimore buie, annerite dalla fuliggine, i pavimenti sconnessi, gli alti gradini in pietra, le finestre minute. Non c'era acqua corrente né, tantomeno, elettricità. L'arredamento era essenziale: l'immancabile sedia impagliata dinanzi al camino, il tavolo, l'arca, il comò sormontato dal tipico specchio, l'immagine sacra appesa alle pareti. Colpivano i loro nomi inusuali (Tutella, Andunina, Cucciuriju, Riccia, Picicittu, Razzittu, Mitirde, Menecone, Ndonone), il loro silenzio rassicurante alternato a un dialetto antico, il sorriso gentile e la loro inaspettata generosità. Un controsenso, considerata la miseria. Gli occhi spesso bassi, remissivi, tipici di chi è abituato a subire, gli abiti scuri, gli scarponi in cuoio, il copricapo, le mani grandi e tozze. Una dimensione arcana e irripetibile, vite trascorse a contatto con la natura, in cui lo scorrere del tempo era lento, non c'era la frenesia odierna. Pastori, carbonai, boscaioli, dormivano all'addiaccio in accampamenti di fortuna. Si facevano lunghi tragitti a piedi per portare al pascolo il bestiame. Si partiva all'alba con l'asino carico di legna, si scendeva lungo la mulattiera e si arrivava in città, dove veniva venduta. Il ricavato doveva servire per comprare un pugno di zucchero. Quando si tornava in paese era pronta la legna per il giorno successivo. Nel frattempo bisognava rimboccarsi le maniche per preparare il pane, recarsi alla fonte per fare scorta d'acqua, arare i campi, seminare, mietere. Un mondo di solidarietà, ci si aiutava a vicenda per i lavori più disparati, anche quelli più impegnativi. Un mondo semplice, di rinunce, di pazienza, di preghiera, di dignità. Vivevano tra magia e misticismo, tra superstizione e una fede profonda. La fame e la miseria avevano affinato le loro abilità nello svolgere mestieri senza tempo. Dalla tessitura alla lavorazione del legno e del ferro. Era una società chiusa, autarchica, con proprie usanze, costumi e dialetti.

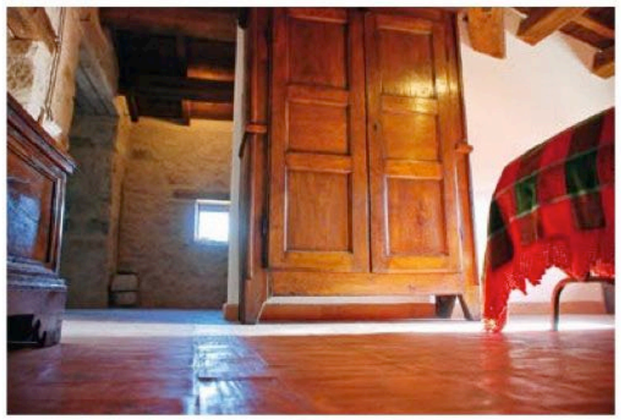
Fabio Simone

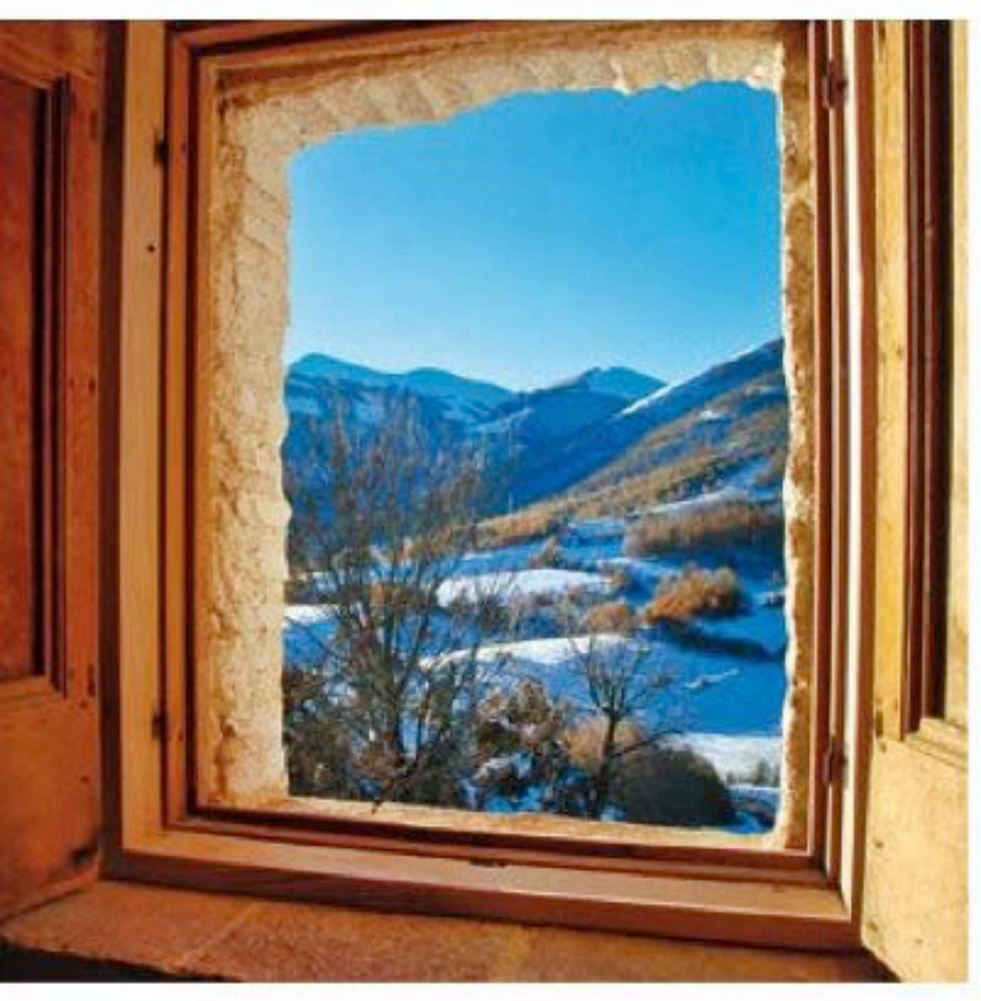
come ben sanno i più profondi cultori del recupero, è più importante della singola costruzione. Dunque: sono stati risistemati i muretti a secco, i vecchi tragitti, le siepi di recinzione), a livello di eco sostenibilità (limitando al massimo l'impatto ambientale).
Da un punto di vista architettonico, Fabio ci ha rivelato che la complessa natura degli ambienti ha richiesto una strategia differenziata: *"Per i piani bassi, a contatto con la terra, si è resa necessaria l'applicazione di materiali, in grado di resistere all'umidità e ai sali; per i piani alti la scelta è stata meno laboriosa"*. L'approccio conservativo ha richiesto un controllo vigile degli elementi nuovi, estranei alla storia: *"Vale in particolare per il bagno e per la cucina. Le tubature e i cavi sono stati fatti passare all'esterno delle pareti e, ove possibile, tra le fughe, senza intaccarne la struttura, rivestite poi con intonaco"*. Dettaglio illuminante: alcune pareti interne alla casa padronale (come la sala da pranzo) sono state lasciate faccia a vista. Ma non per ragioni estetiche: *"Bensì per evidenziare la natura dell'intervento strutturale che, in quegli ambienti, ha richiesto la demolizione delle pareti perimetrali, rese irrecuperabili dagli eventi sismici. In tal modo sono facilmente distinguibili le parti strutturali realizzate ex novo (faccia a vista) rispetto alle parti strutturali originali (intonacate con calce)"*.
Il lavoro effettuato è eccezionale. Come Fabio. Basti dire che le foto che corredano queste pagine sono opera sua. Sue sono le considerazioni tecniche (ci ha inviato una relazione scritta minuziosamente). Un talento che non ci sorprende e che, anzi, evoca con chiarezza quel che Fabio ha imparato crescendo in questo contesto, a contatto diretto con la bellezza silenziosa della natura, portavoce di una laboriosità d'altri tempi (niente a che vedere con i "principini" – a cominciare da chi sta scrivendo – cresciuti in contesti asettici, serviti, riveriti, abituati a rivolgersi ad altri per la più piccola manutenzione domestica). E, soprattutto, abituati a far tutto al meglio, con consapevolezza, responsabilità, senso critico e una sottile poesia. Noi ne siamo rimasti addirittura commossi. E siamo certi che i nostri affezionati più sensibili – quelli in grado di scorgere la vera nobiltà dell'antico, ben oltre i luoghi comuni dei recuperi patinati – sperimenteranno la nostra stessa profonda emozione.

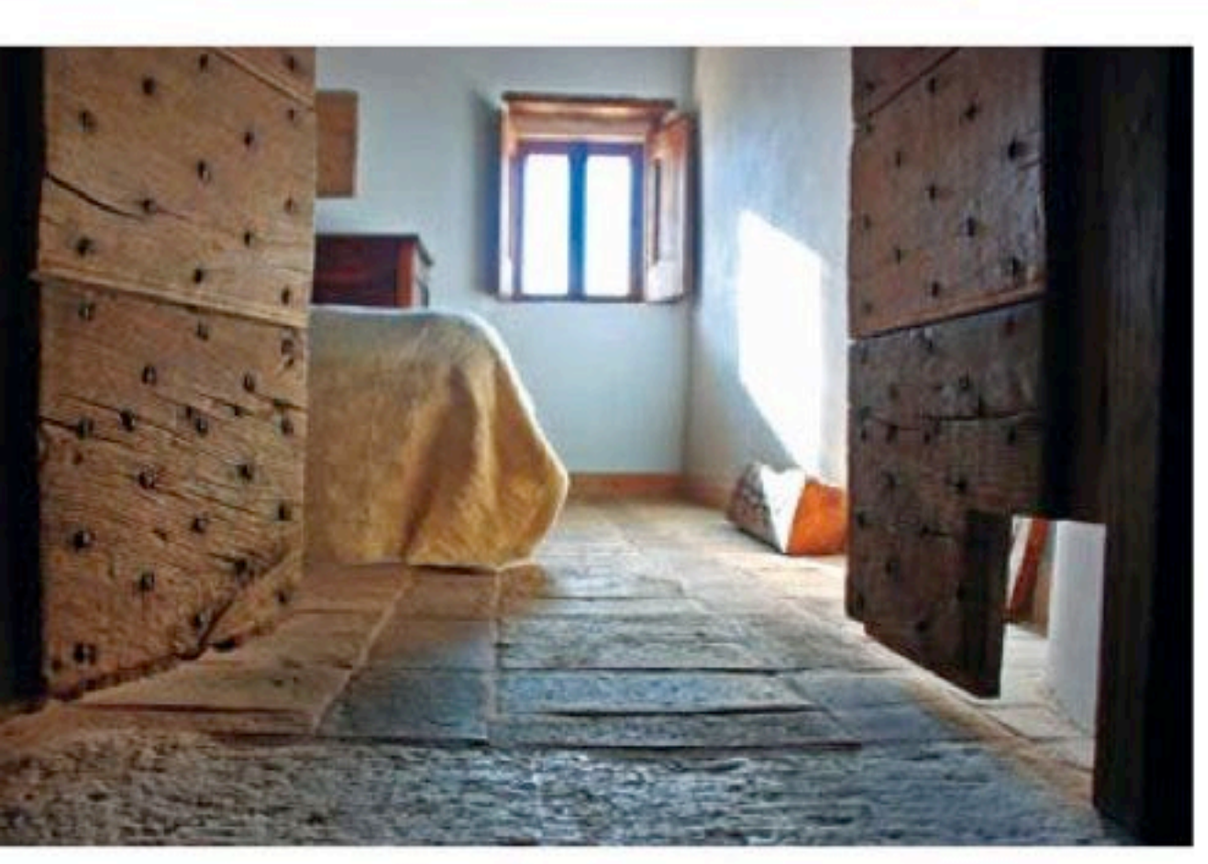


LA CAMERA MATRIMONIALE

La camera matrimoniale è sobria e austera, proprio come quella degli ultimi contadini che la abitarono, gli Antonelli. Una cassapanca, un armadio-credenza, un semplice letto in ferro battuto tenuto fermo da assi di legno (il telaio fu utilizzato per anni come cavalletto per tagliare legna), il materasso e una coperta in lana di pecora realizzata al telaio, con le figure geometriche e le tinte naturali tipiche di queste montagne. Unico tocco di eleganza, il merletto di finitura.
Dopo il decesso degli Antonelli, i proprietari che subentrarono utilizzarono la stanza come ricovero per le pecore. Fino al sisma del 1979 quando la struttura diventò inagibile. Tanti oggetti sono stati sottratti negli anni d'abbandono. Per fortuna, tra il fieno ammassato, è ricomparsa una stampa antica raffigurante la Natività, oggi riposizionata sul chiodo in cui era collocata originariamente, sopra il letto. C'era anche un'acquasantiera, di cui rimane la nicchia. Una piccola botola serviva per far scendere nel magazzino sottostante il grano mietuto nell'ara dinanzi casa. È stato possibile recuperare una parte minima del pavimento, integrato con nuove tavelle prodotte artigianalmente in fornaci umbre attive dal '600. La tecnologia è ridotta al minimo: si notano solo gli interruttori e una lampadina a led che scende dalle travi di castagno.





LA CAMERETTA

La "cameretta", impregnata di un'atmosfera sobria, essenzialissima. La ridotta apertura della finestra aiutava a proteggersi dai rigori dell'inverno. Il davanzale in cotto è impregnato della cera delle candele che illuminavano la stanza. Le pareti si caratterizzano per angoli arrotondati e pendenze imperfette. Il pavimento in cotto è stato smontato e rimontato, occultando l'impianto termico per il riscaldamento (presente solo in questa stanza). Gli intonaci in calce riproducono quelli originali. Le travi del soffitto sono state trattate con olio di lino. Gli scuri delle finestre recano scritte dei personaggi che vissero tra queste mura. L'arredo è tipico dell'alta Valnerina, con l'immancabile comò e la cassapanca. E poi una porta in rovere con catenaccio e bandelle forgiate a mano. Una curiosità: le tavole raffiguranti il sole di San Bernardino sono state intarsiate dallo stesso Fabio (una figura dai mille talenti). E poi – tocco incantatore – c'è il paesaggio che si ammira dalle finestre.